

11.09.2001-11.09.2011

Dieci anni che hanno cambiato il mondo

Uno schianto sulle Torri gemelle di New York, un altro. Poi un aereo precipita sul Pentagono e uno sui campi della Pennsylvania dopo una battaglia fra i passeggeri e i dirottatori. L'America era stata colpita al cuore dai terroristi che volevano far vacillare tutto l'Occidente. E nulla è stato più come prima.



Le Torri gemelle viste da Liberty Island in una foto scattata da Fulvio Roiter 10 anni fa, poco prima dell'attentato dell'11 settembre.



Non abbassiamo la guardia, possono ancora colpire

Un magistrato antiterrorismo spiega, in un volume di prossima uscita, perché i pericoli per noi non sono ancora finiti. E anche come nelle recenti rivolte nel Nord Africa si possono nascondere nuove inedite minacce.

DI STEFANO DAMBRUOSO

Sono trascorsi 10 anni dall'11 settembre e più di un lustro dagli attentati di Madrid e di Londra. Gli autori degli attacchi hanno pagato o stanno pagando le responsabilità delle loro azioni. In molti casi i luttuosi sono stati elaborati. Talvolta ho l'impressione che sia perfino avvenuta una sorta di operazione di rimozione di quei fatti dalle coscienze. È esattamente ciò che non possiamo permetterci.

Finché non sarà definitivamente sconfitto, e chissà quando lo sarà, non possiamo scordarci della minaccia rappresentata dal terrorismo. Non possiamo, perché inevitabilmente si finirebbe per investire meno in sicurezza, per sottovalutare le segnalazioni di minaccia, per abbassare la guardia. Finiremmo per non accorgerci, esattamente come è successo nella vicenda di Mohamed il libico, che proprio l'inquilino della porta accanto sta ordendo contro le nostre famiglie chissà quale macchinazione in risposta a un presunto torto subito dalla Umma islamica chissà dove, chissà quando e a opera di chi. Questo non può e non deve accadere. Non mi stancherò mai di ripeterlo: il disegno di Al Qaeda e di altre organizzazioni analoghe è esattamente quello di contaminare con la propria propaganda quanti più target possibili, soggetti che vivono in Occidente da radicalizzare e motivare affinché conducano nelle nazioni che li ospitano attacchi terroristici spontanei. Sta a tutti noi impedirglielo. Con ogni mezzo necessario, nel rispetto delle leggi e delle convenzioni internazionali.

Qualche tempo prima del blitz contro Osama Bin Laden il presidente degli Stati Uniti Barack Obama aveva avvertito le società occidentali: «Ci

siamo dimenticati del terrorismo. Ma il terrorismo non si è dimenticato di noi». Una frase che mi ha fatto comprendere la necessità e l'urgenza del dover ricordare. (...) Alla fine di giugno del 2011, in Pakistan, la polizia ha fermato una bambina di 9 anni, prima che s'innescasse la cintura esplosiva che portava addosso. La foto della bimba, Sohana, diffusa dai network internazionali, mostrava un volto minuto, dallo sguardo intenso, incorniciato da un velo bianco. Il poliziotto che l'ha fermata ha detto d'essere stato insospettito da un rigonfiamento sotto la veste che celava l'esplosivo. Salvando la sua giovane vita, ne ha salvate molte altre. Sarà stato l'addestramento o l'intuito investigativo di quell'agente a consentire quel piccolo e tempestivo miracolo? O solo un colpo di fortuna? Chissà.

Ciò che so, con assoluta certezza, è come sia fondamentale investire sulla prevenzione. Non sempre si creano le condizioni affinché un attentato si possa prevenire. Ma anche dalle lezioni tragicamente apprese in occasione di attacchi subiti si possono trarre suggerimenti per stringere gli anelli della rete di sicurezza, per saldare quelle catene che non possono e non debbono rimanere spezzate.

(...) La minaccia, insomma, non è svanita con la morte dello sceicco saudita. E mi è bastato svegliarmi al mattino e leggere, nel televideo, le notizie d'agenzia che rilanciavano i proclami di vendetta di altri leader fondamentalisti per averne purtroppo la conferma. Parafrasando una citazione molto nota, si potrebbe dire che ancora oggi uno spettro si aggira per il mondo, per l'Europa e, dunque, anche per l'Italia. Uno spettro che genericamente chiamiamo terrorismo, oppure, con riferimento alla matrice ideologica o alla forma



«Un istante prima» di Stefano Dambroso e Vincenzo R. Spagnolo (Mondadori, 17,5 euro), in libreria il 6 settembre.



Osama Bin Laden fotografato nel suo rifugio pachistano poche settimane prima di essere ucciso dai Navy Seals americani. A sinistra, Stefano Dambroso, 49 anni, capo dell'Ufficio per il coordinamento dell'attività internazionale del ministero della Giustizia.

organizzativa, jihadismo o qaedismo. Ma che, in concreto, può assumere sembianze e strutture difficili da individuare, quando addirittura non si basa su un'unica mente, un kamikaze solitario, capace di ideare e attuare un attentato senza alcun coinvolgimento diretto di altre cellule. Perfino le crisi che scuotono intere aree del pianeta, come quella che ha incendiato il Nord Africa, modificando gli assetti internazionali, possono indurre a variabili da non sottovalutare.

Più di due secoli fa, un altro presidente, il terzo nella storia degli Stati Uniti d'America, Thomas Jefferson, pronunciava una frase che ancora oggi risuona come un monito: «Il prezzo della libertà è l'eterna vigilanza». È davvero così. Per evitare che lo spettro del terrorismo condizioni le nostre democrazie, è necessario vigilare sempre. E debbono farlo tutti i cittadini, non solo magistrati e investigatori, non solo governanti e agenzie di sicurezza. Tutti, di qualunque appartenenza politica e sociale siano e qualunque credo religioso professino, debbono fare da diga, nel vissuto personale e in quello collettivo, contro gli estremismi, tenendo a bada al contempo derive autoritarie indotte dalla paura che potrebbero comprimere all'eccesso i loro diritti individuali.

Per parte nostra, noi magistrati e membri degli apparati di sicurezza, sappiamo di non poterci consentire cali di attenzione. Sappiamo di dover fare tutto ciò che la nostra volontà, le nostre leggi e le nostre capacità investigative ci permetteranno, per evitare che ci siano altre vittime, arrivando prima che qualcuno prenda il detonatore di un ordigno. Perché in definitiva, al netto di tutte le belle parole e di tutte le migliori intenzioni, arrivare un istante prima che avvenga l'attentato è tutto ciò che bisogna provare a fare. Un istante prima. ■

Un omaggio al dolore

DI STEFANO LORENZETTO

Dieci anni fa, in viaggio negli Stati Uniti, Fulvio Roiter decise di scoprire New York con lo sguardo infallibile che un giorno aveva fatto scrivere al suo amico Indro Montanelli: «Credo sia questa mostruosa, animalesca facoltà di concentrare tutte le forze intellettive nell'occhio a fare di Roiter il numero uno della fotografia mondiale». L'idea che aveva in mente era di ripetere nella Grande Mela la stessa operazione del libro *Essere Venezia*, 700 mila copie vendute. «Mi ero accorto» racconta il maestro, 85 anni fra un mese, «che nessuno dei miei colleghi newyorkesi aveva fatto qualcosa di simile per la sua città. Mi sembrava giusto riempire un vuoto. New York e Venezia, così opposte nella concezione dell'abitare, vivono infatti della stessa magia, fatta di ponti e di acqua».

Roiter era stato colpito soprattutto dal World Trade Center. Nella relativa piccolezza di Manhattan, un'isola al pari di Venezia, le Torri gemelle lo avevano stregato con i loro spazi impressionanti e le loro architetture vertiginose. Mancava poco alla pubblicazione dell'opera, quando accadde la tragedia dell'11 settembre. Il grande artista non se la sentì di dare seguito al suo progetto. Lo ripose in un cassetto. Ma ogni notte, addormentandosi, ripensava a quelle vittime innocenti precipitate dal cielo come manichini disarticolati, e non si dava pace. *World Trade Center Before*, il portfolio che arriva nelle librerie solo oggi edito dalla Elmar Libri di Limena (Padova), è un omaggio, sedimentato per dieci anni, al dolore e all'ingegno umani. Commuove con la perdita bellezza dell'architettura spianata a terra e a ogni pagina accende un mormorio interiore che somiglia alla preghiera. Non è un «come eravamo», ma un atto di fede, affinché dove vinse il male trionfi il bene.

Le immagini di *World Trade Center Before*, di cui *Panorama* presenta in esclusiva un'anteprima con la foto che apre questo speciale sull'11 settembre, sono accompagnate da un testo di Ignazio Roiter, il fratello, che ha il suo prologo insuperabile in copertina: «Nella vertigine dello slancio che graffia l'altitudine, sono orgogliose di essere generate da un vanto creativo non trattenuto, fatte unica percezione architettonica divisa in due. Anche ora, a Ground Zero, restano salde facendosi memoria, nostalgia, rimpianto come il viaggio che mai si dimentica o il sogno che l'alba non tradisce. Le loro ceneri non potranno mai seppellire il grido di esultanza che le ha volute e il pianto che per sempre le ha segnate». È detto tutto. ■



«World Trade Center Before» di Fulvio Roiter, Elmar libri, 90 pagine, 35 euro.